



Omelia del Vescovo Domenico

Bussolengo, sabato 25 e domenica 26 maggio 2024

SS. Trinità 2024

Cresime a Bussolengo

(Dt 4,32-34.39-40; Sal 33; Rm 8,14-17; Mt 28,16-20)

“Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro”. Mosè – stando al testo del *Deuteronomio* – usa il ‘tu’ volendo rivolgersi a ciascuno di noi e confidarci l’essenziale: Dio è lassù e quaggiù, è lontano e vicino, anzi è così lontano e così vicino! In una parola, è un mistero. Nel senso che non possiamo mai ri-legare Dio a qualcosa o a qualcuno perché Egli è sempre ‘oltre’. Quando l’uomo vuol ridurre Dio alla sua misura, Dio si sottrae a questa pretesa perché Egli è sempre “al di là” dell’uomo. Anche nell’esperienza umana quando viene meno il mistero per l’altro e si crede di possederlo accade che tutto sfiorisca. L’amore non sopporta che venga meno la curiosità, l’attesa, il rispetto per l’altro. Pena il disfacimento della relazione. Se oggi molti rapporti affettivi vanno in frantumi è perché si pensa di sapere e conoscere tutto dell’altro.

L’alterità di Dio fa però rima con l’intimità, cioè con la vicinanza e l’affettuosità. Ne è prova quel che dice Paolo quando afferma: *“Non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo “Abbà! Padre!”*. Si tratta di una parola scandalosa se riferita a JHWH. Ma se Dio è Padre, il Figlio è come Dio ci ama e lo Spirito Santo è come noi amiamo Dio. Siamo, dunque, dentro un vortice di amore che ci distoglie dalla paura che ci rende infelici. Senza Dio la nostra vita è una ‘gabbia per topi’ e preda della paura di non farcela. La vita diventa presto una guerra di tutti contro tutti. Credere è decisivo se non vogliamo essere ridotti ad un semplice assemblato biologico o ad un affastellamento di istinti. Siamo ‘figli’ perché apparteniamo a qualcuno e non foglie al vento. Senza questa sicurezza affettiva è difficile districarsi nella vita.

“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Questa è la promessa del Maestro proprio mentre sta per dileguarsi e sottrarsi così alla sua presenza visibile. Eppure sta in questa apparente contraddizione il senso della sua compagnia, del suo essere l’Emmanuele, cioè il Dio-con-noi. Che è di più del semplice stare “accanto a noi” perché dice che Egli è “come noi”. Ciò sta a dire che Dio non dovrà essere cercato nei grandi portenti o nelle visioni eclatanti, ma nell’esperienza quotidiana e contraddittoria, tra i dubbi e le tribolazioni. Dio è una presenza sempre offerta alla quale noi non sempre

rispondiamo. La verità è che siamo venuti al mondo ma non ancora alla luce. Nati a metà necessitiamo di portarci a compimento. Anche perché nella vita chi non procede tende a retrocedere. L'azione dello Spirito di Gesù per fortuna è presente in noi e agisce, ma non senza il nostro lento lavoro sull'*ego* e i propri attaccamenti. Ognuno di noi, insomma, ha risorse inutilizzate, angoli dell'anima, cantucci e sacche di consapevolezza che se ne stanno come addormentate. E possiamo anche morire senza averle scoperte, per l'assenza di uno spirito affine che ce le riveli. Perché "c'è una crepa in ogni cosa, ed è lì che entra la luce" (L. Cohen, *Anthem*).